



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco il ketch di 18 metri che circumnavigherà mar Mediterraneo, Mar Nero e Mar Rosso settentrionale



## Il Villaggio del Web

### Un gioco sulla Rete "apre" alla scienza ecco l'utile startup di nome Spillover

ANNA RITA RAPETTA

L'amore per la scienza vien giocando. E' questa l'idea che fa da sfondo a Spillover, una nuova startup a vocazione sociale sbarcata da pochissimi giorni sul Web e che si pone l'ambizioso obiettivo di trasformare una materia ostica ai più in qualcosa di divertente e, perché no, di tendenza. La scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica non dovranno più essere argomenti da nerd, ma strumenti alla portata di tutti. E il modo migliore per raggiungere la meta prefissata è quello di rivolgersi ai giovanissimi. Sì, perché in tenera età magari non è ancora scattata quella diffusa idiosincrasia per numeri, formule e stringhe.

Quale miglior modo per intercettare i "concepiti" digitali (parlare di nativi digitali è ormai anacronistico) se non quello di coinvolgerli in un gioco, uno spy-game nello specifico. Perché è di questo che si tratta: un gioco che si propone di aiutare i ragazzini dagli 11 anni in su a capire meglio la realtà in cui sono immersi. Lo scopo del gioco è quello di salvare il mondo, o quantomeno di provarci.

E nell'eroico percorso che affronteranno, i partecipanti potranno scoprire «quanto possa essere divertente la fisica, che i microbi aiutano a salvare le opere d'arte e che le sostanze sono come le persone: possono trovarsi simpatiche, antipatiche o indifferenti tra loro».

*Spy-game online per aiutare i ragazzini a scoprire, tra l'altro, quanto ci si possa divertire con la fisica o l'importanza dei microbi*

«Le missioni che Spillover presenta ai giocatori – pardon, agenti del Team – sono basate su invenzioni e scoperte scientifiche attuali, fornite direttamente da ricercatori e laboratori reali e poi rielaborate sotto forma di app in un contesto altamente interattivo e coinvolgente, grazie ad uno storytelling unico e innovativo. Tra agenti segreti, prove ad alto rischio, enigmi da risolvere, laboratori virtuali e esperimenti reali, non ci si annoierà di certo», promette Selene Biffi, fondatrice della startup che punta a far diventare «la scienza una roba cool».

Cosa c'è di sociale nella neonata impresa? Per rispondere a questa domanda basta dare un'occhiata ai numeri che hanno convinto Selene Biffi a fare qualcosa per cambiare le cose, cifre che dimostrano quanto il mondo che ci circonda sia immerso nella scienza e nella tecnologia. Ogni giorno vengono pubblicati 6mila articoli scientifici e la quantità di informazioni scientifiche e tecnologiche aumenta del 13 per cento l'anno.

Ciononostante, la scienza è vista per lo più come «astrusa e poco interessante» per il 59,5 per cento della popolazione europea, secondo dati della Commissione Ue. Per i giovani tra i 15 e i 25 anni la cosa non è diversa, con il 49,6% che la trova «assolutamente noiosa». Non si tratta solo di un problema di percezione o di reputazione, comunque. Il disinteresse verso la scienza e le materie scientifiche si traduce in posti di lavoro vacanti (fino a 2,8 milioni di posti nei prossimi 6 anni), crescita più lenta e perdita di competitività a livello internazionale e rallentamento della velocità con cui le scoperte vengono fatte e rese fruibili al pubblico. Spillover intende fare la sua parte per invertire la rotta.

### L'ANALISI

## IL G8 VATICANO VERSO RIFORMA DELLA CURIA

ANDREA GAGLIARDUCCI

Padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, lo ripete continuamente: non ci si deve aspettare una riforma della Curia al termine dell'incontro del Consiglio dei Cardinali. Non ci si deve aspettare nemmeno una proposta di riforma della Curia. E non ci si devono aspettare decisioni. E d'altronde gli stessi cardinali – i quali hanno riferito a Lombardi che ha poi riferito ai giornalisti – hanno cercato in qualche modo di smorzare le aspettative sull'incontro che in questi giorni si sta svolgendo in Vaticano. Qualcuno ha parlato di delegati continentali, e loro fanno sapere che no, non lo sono, perché un "delegato" prevede che ci sia stato qualcuno che lo ha nominato a rappresentarlo, ma nel loro caso ha deciso il Papa, non si sono riuniti i vescovi del continente per decidere chi mandare. Qualcun altro ha parlato della riunione in termini quasi manageriali, e allora subito si fa notare che loro sono prima di tutto sacerdoti che devono dare un senso teologico ad ogni cosa che fanno, per questo hanno dedicato la prima parte del primo giorno di incontri a discutere dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

Dall'ecclesiologia del Vaticano II nacque il sinodo dei vescovi, un organismo permanente della Chiesa universale, una segreteria generale di quindici delegati per consigliare il Papa nel governo della Chiesa, e riunioni periodiche su temi specifici o di carattere regionale. Più che una riforma della Curia, c'è in vista una riforma del sinodo, già preannunciata da Papa Francesco nell'intervista alla Civiltà Cattolica.

L'idea è quella di dare al sinodo un potere non solo consultivo, ma anche deliberativo. E chissà se ci si spingerà anche oltre, fino all'idea di Paolo VI. Il quale, una volta esclusi i cardinali ultraottuagenari dal Conclave, aveva pensato di far votare per il Papa sia i patriarchi di rito orientale che i quindici rappresentanti della Segreteria generale dei vescovi. Fu il cardinal Siri a fargli cambiare idea, sottolineando come i rappresentanti del sinodo potevano essere "influenzati", perché avevano da riferire a quelli che gli avevano eletti. Chissà se invece Papa Francesco andrà oltre le preoccupazioni di Paolo VI, nella sua strada volta a dare sempre maggiore attenzione e spazio alle Chiese locali.

Una strada che sta già modificando i normali rapporti di forze in Curia. L'ultima riunione dei capi dicastero è stata convocata dalla Prefettura della Casa Pontificia, e non – come di consueto – dalla Segreteria di Stato. Bertone, segretario di Stato uscente, era presente, ma non ha avuto un ruolo chiave. Il moderatore dell'incontro è stato Lorenzo Baldisseri, nominato dal Papa segretario generale del Sinodo dei vescovi ed in odore di porpora cardinalizia.

Baldisseri è stato presente anche alla riunione del consiglio dei cardinali lo scorso martedì pomeriggio. Una riunione che è avvenuta nella Domus Sanctae Marthae, in una stanza attigua alla cappella dove il Papa dice Messa ogni giorno, in questi giorni concelebando con il suo Consiglio. Il luogo designato per il Consiglio era la Biblioteca privata nella terza loggia del Palazzo Apostolico, nell'appartamento papale che Bergoglio usa solo per andare ad affacciarsi dalla finestra all'udienza generale. Ma i cardinali, dopo la prima riunione, hanno deciso che era più comodo rimanere a Santa Marta: il Papa risiede lì, e anche loro in questi giorni.

In maniera quasi informale, sono stati affrontati diversi temi. Non quello delle finanze, molto quello del modello di Chiesa da seguire, ancora di più il tema della pastorale familiare. Il Papa voleva parlarne con il suo Consiglio, perché il tema della comunione ai divorziati risposati gli sta molto a cuore. Quasi certamente, il sinodo straordinario dei vescovi del 2014 sarà proprio sulla famiglia.

Un tema che riguarda anche la "riforma delle attitudini" di cui Papa Francesco ha parlato. Nell'ambito di questa riforma, il Papa sarebbe pronto – raccontano – a un gesto di rottura: venerdì, ad Assisi, quando ricorderà la spoliazione di San Francesco, si dice indicherà la strada per abolire tutti i titoli onorifici. Niente più monsignori, eccellenze, eminenze. Solo padri e don.

**Il progetto.** Un blogger-scrittore e un equipaggio di velisti daranno vita a una singolare impresa culturale. «Andiamo in cerca delle voci del Mare Nostrum»

# Moderni viaggiatori sulla scia di Ulisse

Simone Perotti: per 5 anni in mare a scoprire il Mediterraneo

LUCIA RUSSO

Moderni argonauti, a vela per cinque anni sulla scia di Ulisse e Giasone. «Il pensiero del Mediterraneo è prezioso, dobbiamo raccogliarlo e comunicarlo. Nessuno lo fa, sui grandi media, vogliamo farlo noi».

«Siamo un popolo di marinai» dice lo scrittore Simone Perotti, ideatore del progetto Mediterranea, la spedizione culturale e scientifica che a bordo di un ketch di 18 metri circumnavigherà per cinque anni Mar Mediterraneo, Mar Nero e Mar Rosso Settentrionale. Partirà nella primavera 2014 da San Benedetto del Tronto con un equipaggio di velisti e appassionati che fa capo ai Nomadi a Vela.

Simone Perotti, blogger e velista, nato nel 1965 a Frascati di lunga discendenza genovese, lasciò anni fa la sua carriera di manager affermato per la vela e la scrittura saggistica e narrativa. Con "Adesso basta" (2009, centomila copie) e "Uomini senza vento" (2010, quindicimila copie) è divenuto il riferimento di un'intera porzione di Paese composta da 30-50enni che vogliono cambiare vita, di una generazione fin qui passata inosservata, schiacciata dal riflusso della contestazione e dall'appiattimento degli anni '80-'90 e 2000. Ogni sua avventura portata a segno. Lecito, però, chiedergli anzitutto come, un progetto così ampio e ambizioso in epoca di scarsità finanziaria, si sosterrà.

«Mai come in questa epoca – risponde Perotti – sogni e progetti, sentiti, pensati, vissuti, valgono più del denaro. Noi non abbiamo soldi, ma tanta speranza e tanti concreti sogni di viaggio e di conoscenza. Siamo disposti a tirare la cinghia per partire e progredire in questa rotta da novelli argonauti. Il vello d'oro che cerchiamo sono le voci del Mediterraneo, tanto preziose in quest'era di decadenza».

**Parlando dell'obiettivo nautico e della cultura marinara, andar per mare, oggi, è un lavoro o uno stile di vita per pochi?**

«Andare per mare è una cultura,



Lo scrittore Simone Perotti, ideatore del progetto Mediterranea, la spedizione culturale e scientifica che a bordo di un ketch di 18 metri circumnavigherà per cinque anni Mar Mediterraneo, Mar Nero e Mar Rosso Settentrionale

un mondo antico, ricco di storie, di tecniche, di tradizioni orali. E' sorprendente come tutto questo venga gettato nell'angolo, misconosciuto, reso muto dal rumore della contemporaneità. I marinai ci hanno sempre insegnato sacrificio, sobrietà, amore per il mare, per l'autenticità dei rapporti. Le scene migliori di questa epoca sono quelle dei nostri marinai che salvano i migranti in mare. Proporrò l'intero corpo della Marina Militare come il candidato più autorevole per il Nobel per la Pace. Bisogna tornare a bordo, staccarsi dalla terraferma, sapere come ci si comporta in mare.

Questa è una delle grandi chance che abbiamo per sopravvivere».

**Come si svolgerà la ricerca scientifica a bordo?**

«Mettiamo Mediterranea a disposizione di istituti di ricerca ed enti, pubblici e privati, italiani o internazionali, per effettuare esperimenti, prelievi, monitoraggi. Ospiteremo ricercatori e mezzi».

**L'adesione è quindi aperta, ma che ci dite di quel «pensare il futuro insieme» annunciato sul sito ufficiale progettomediterranea.it?**

«L'obiettivo culturale di Mediterranea è quello a cui tengo di più, il vero cuore del progetto. Noi cerchiamo le voci del Mediterraneo: artisti, scrittori, filosofi, giornalisti, storici, antropologi, gente che ha pensiero, idee. Li inviteremo a bordo quandoosteremo nelle capitali o nei principali centri costieri, li intervisteremo, duetteremo insieme secondo il sano, antico, splendido principio socratico della comunicazione. Tutto è nato nel Mediterraneo. Ed è da qui che verranno le risposte di cui la modernità ha terribilmente bisogno. Il web, i media, sono strangolati dalla cronaca, incalzati dal tempo. Noi invece potremo muoverci lentamente, come lenta è una barca a vela e lenti sono i tempi di pathos e logos. A noi la cronaca non interessa. Semmai vogliamo rendere cronaca il pensiero. Abbiamo bisogno di un approccio diverso nella circolazione delle informazioni. E' quello che proveremo a fare noi».

## Scritti

di ieri

*Un altro scandalo in Sardegna. Dovremmo fare come in Belgio che ha sospeso parlamento e partiti per due anni tornando ad una vita pubblica austera*

**C'**è chi ha pagato 20 pecore e un vitello, chi ha acquistato 12 Rolex da 9.000 euro ciascuno, chi ha preso cento paia di scarpe da tennis. Tutto con i rimborsi dell'attività politica che il Consiglio regionale della Sardegna versa ogni mese sul conto corrente dei vari gruppi politici. Qualcuno – scrive «La Stampa» – ha persino vincolato in banca 250 mila euro per intascare gli interessi. Nel parlamento sardo sono 33 i nuovi indagati destinatari di un avviso a comparire davanti al magistrato. I consiglieri accusati di peculato sono in tutto 53, quasi tutti del Pd regionale.

Le indagini riguardano le ultime due legislature. I pm vogliono accertare come siano stati spesi 24 milioni di euro che dovevano coprire le spese istitu-

### POSSONO RIFORMARE SE STESSI?

## L'impossibilità di far dimagrire i partiti

TONY ZERMO

zionali degli 80 consiglieri regionali della Sardegna. Il problema è che nessuno riteneva necessario presentare le fatture, o almeno un rendiconto: e questo secondo i magistrati serviva a sperperare il denaro pubblico senza lasciare la minima traccia. Nella lista dei 33 indagati che dovranno presentarsi davanti al magistrato inquirente c'è anche l'europarlamentare Francesca Barracciu che giusto domenica ha vinto le primarie del Pd sardo e punta a portare via la poltrona di governatore a Ugo Cappellacci. La Barracciu dice

di essere tranquilla: «Il codice etico del Pd vieta la candidatura solo a chi ha avuto una condanna definitiva e per certi tipi di reato. Direi che non è il mio caso».

La vicenda che sta riguardando la Regione Sardegna è quasi una fotocopia di quello che è stato scoperto nella Regione Lazio, nella Regione Lombardia e altrove. In sostanza si tratta di sprechi generalizzati che i vari deputati delle varie Regioni hanno compiuto come se fosse loro diritto spendere i soldi dei contribuenti senza nemmeno

uno straccio di fattura. Se moltiplicate il peso degli sprechi dei nostri politici nazionali e regionali vedrete che non si discosta molto dal peso degli altri traffici illeciti in danno dello Stato. Se a questo aggiungiamo che in Italia le opere pubbliche (strade, ferrovie, ponti, ecc.) sono costate il doppio che negli altri Paesi perché ovviamente il surplus serviva a foraggiare ulteriormente i partiti e i singoli politici, tutto questo spiega perché abbiamo il più alto debito pubblico d'Europa. Per risorgere l'Italia dovrebbe fare come il Belgio che è stato due anni senza governo ed è stato gestito solo da una dozzina di super-commissari. Ma dubitiamo che i nostri politici siano capaci di riformare se stessi e i loro partiti. Chi mangia bene non vuole cambiare alimentazione.